

48



Anno XIV - n. 1

Gennaio
Febbraio 1966

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

San Pio X e il 1966

Uno sguardo alle date cronologiche della vita di SAN PIO X mette in confortevole evidenza, che nel presente anno non pochi sono gli avvenimenti di molto rilievo, che compiono una data celebrativa; a ben guardarli si potrebbe dire che essi contengono tutta l'opera apostolica del santo Pontefice, da quella spirituale, a quella organizzativa-religiosa, a quella politica, alla sociale, ecc.

Brevemente e come ci è concesso guardiamo queste tappe luminose di un più luminoso percorso, nelle vie segnate dalla Provvidenza.

6 APRILE 1846 (120 anni or sono) il giovanetto Giuseppe Sarto veniva ammesso per la prima volta al Banchetto Eucaristico, a Riese (terza festa dopo Pasqua); « con quale celeste contentezza sapendo quanto il Sarto fosse pio fin da giovinetto » (dalla biografia di mons. A. Marchesan).

Nulla di eccezionale nel fanciullo, almeno apparentemente, per questo atto così sublime; ma è dolce il pensare che in questo primo incontro eucaristico Gesù abbia gettato il seme divino dell'amore al Sacramento dell'Amore, che con il tempo svilupperà un inefabile e salutare provvedimento, che salverà il mondo dalla apostasia in cui era caduto: i decreti eucaristici di Pio X.

NOVEMBRE 1856 (110 anni or sono) a Treviso, per ministero del Vescovo Farina, il chierico Sarto riceveva i due Ordini minori, cioè l'Ostiariato ed il Lettorato; era il primo passo verso la grande luce del Sacerdozio, al quale egli si preparava con tutte le forze dell'anima, del cuore, della intelligenza, così che il Rettore del Seminario poteva dare questo lusinghiero giudizio sul chierico Sarto: « Il Sarto nulla lasciò a desiderare, anzi diede saggi continui di gravità, di eccellente pietà e condotta, sicchè dirò in una parola: volesse il Signore dare e moltiplicare uomini di questa fatta! » (da Studia Patavina - anno 1954 n. 2).

27 APRILE 1896 (70 anni or sono) il Cardinale di Venezia Giuseppe Sarto, infiammato sempre di amore eucaristico e di affetto venerato per il Papa, ricorda alla diocesi il 75° anno dalla prima Comunione di Leone XIII.

« L'amore, che è sapientemente industrioso — scriveva l'Eminentissimo — cerca sempre nuovi modi per manifestarsi e profitta di tutte le circostanze per dare alle persone dilette le prove della sua tenerezza; ora, non potendovi essere dopo Dio chi meriti il nostro amore più di Colui che è depositario delle divina autorità e pieno della carità di Gesù Cristo, quanti sono cattolici approfittano di tutte le occasioni per dimostrargli la loro venerazione e corrispondere al suo affetto. « Ricorda quindi la data della prima Comunione di Papa Leone; esorta i parroci di apparecchiare i giovanetti alla prima Comunione con l'intendimento di solennizzare tale avvenimento del grande Pontefice, esclamando « oh! che dolce violenza non faranno al Cuore di Gesù quelle voci infantile, per supplicare che sia loro conservato per lunghi anni il Santo Vegliardo ». Ed insieme ai giovanetti incita anche gli adulti ad accostarsi, con la stessa intenzione, ai SS.mi Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, per unirsi in ispirito a Papa Leone, del quale prosegue nella lettera, tesse il più alto elogio, invita alla più filiale obbedienza ai suoi ordini, alle sue iniziative, ai suoi desideri (dall'opera citata del Marchesan).

L'amore profondo del Cardinale Sarto per il Papa, anche in questa circostanza splendette di luce propria, come in qualsiasi altra occasione: « amate il Papa, seguite il Papa, riverite la sua autorità, ascoltate la sua parola, perchè a questo patto potrete assicurarvi il tesoro di quella promessa di Gesù Cristo — chiunque mi confesserà in presenza degli uomini, io lo confesserò al cospetto del Padre mio celeste! » (Marchesan o.c.).

Egli, con sensibilità di cuore, con acuta percezione della intelligenza sapeva valutare la missione divina del Papa, la sua ispirazione celeste, la sua opera provvidenziale, la sua parola illuminata, le pene ed i dolori del suo spirito contristato dai figli, la necessità impellente di contrapporvi preghiere ed amore, obbedienza ed ammirazione devota; il Cardinale Sarto, anche Vescovo, anche semplice parroco era un'anima « papale » e ciò spiega le « calde lagrime, le insistenze, le invocazioni » per allontanare da sè la croce di quella suprema universale missione, di cui Egli intuiva, conosceva, valutava tutto il peso spirituale e morale, attraverso l'amore al Papa.

11 FEBBRAIO 1906 (60 anni or sono) il S. P. Pio X, ritenuta inascoltata la propria voce, schernita la propria protesta, dispersa al vento l'implorazione del suo cuore di padre universale, tenuto in non cale il ricorso a patti concordatari, al diritto dei cattolici francesi, nell'incalzare sempre più grave degli avvenimenti di separazione della Francia dalla Chiesa cattolica e di rottura unilaterale del concordato del 1800, si alzò con il cuore in pianto, ma con la grandezza e con la certezza tranquilla del proprio provvedimento, sul trono di Pietro e lanciò il suo verdetto solenne, ampio, sereno di condanna al governo massonico francese con l'enciclica « Vehementer », che gli costò lagrime di sangue dalle quali, nell'ora segnata dalla Provvidenza del Signore, fiorì consolante il « bene » per la chiesa di Francia, che aveva saputo sdegnosamente, concordemente rigettare « i beni » che le venivano offerti dal settarismo, dall'incredulità, dalla perversità di pochi.

25 FEBBRAIO 1906 (60 anni or sono); Conseguenza del grave atto di condanna predetto, fu l'acquisto della più ampia libertà al Pontefice di nominare i Pastori delle vedove chiese francesi, senza attendere le designazioni governative di Parigi. 14 furono i Vescovi consacrati in tal giorno in S. Pietro, da Pio X e poscia inviati a sostenere tutte le croci della persecuzione; un drappello eroico e glorioso di Presuli, che poteva testimoniare: « Noi, Vescovi della « separazione » riportiamo nei cuori l'eco della lezione di abnegazione, di coraggio, che Pio X ci donò nella prima udienza, riassumendo il suo dire in questi termini: « Vocavi vos non ad honorem, et gloriam sed ad persecutiones et calvarium ad Crucem et ad Crucem gravi » ed ogni volta che abbiamo avuto l'onore di avvicinare Pio X lo trovammo sempre alla stessa altezza spirituale, invitanteci a seguirlo nelle regioni di una fede così luminosa e serena, da meritare un altro soprannome spirituale « invisibilem tanquam videns sustinuit ».

16 LUGLIO 1906 (60 anni or sono) il S. P. Pio X emanava il « motu proprio » con cui proibiva il sorgere di congregazioni religiose, senza la preventiva approvazione della S. Sede; Egli, pur sottolineando la bontà, il valore, la buona intenzione di queste nuove forze religiose, immesse nel corpo mistico della Chiesa, non può non lamentare che « la debolezza della natura umana è tale che la molteplicità di tali associazioni suscita inevitabilmente qual-

che dubbio nella disciplina sacra e qualche confusione, se non interviene una pronta regolamentazione. E con opportune e sagge norme, stabilisce i punti cardini che ogni Vescovo deve osservare e applicare prima di concedere il sorgere, nella propria Diocesi, una nuova Congregazione religiosa, maschile o femminile, poichè « oggi esse si sono moltiplicate a tal punto, da dubitare sull'abbandono dei principi della carità cristiana ».

28 LUGLIO 1906 (60 anni or sono) Una amarezza profonda travaglia il cuore del Papa Pio X: lo stato di insubordinazione e di indipendenza, che serpeggia specialmente fra il giovane clero, insofferente di obbedire, ansioso di conoscere più i postulati del mondo che la scienza di Dio, sollecito alle cure dell'esteriore più che della ricchezza interiore, bramoso delle novità, instabile nella volontà, fiacco nell'operare il bene e via dicendo. « Trattasi di un disordine di cui già si provano i funesti effetti » che l'Enciclica « Pieni l'animo » diagnostica, analizza, scopre, denuncia, chiudendosi con questo categorico imperativo ai Vescovi « Prevenite il male dove fortunatamente ancora non si palesa; estinguetelo con prontezza dove sta per nascere; estirpatelo con mano energica e risoluta, dove per isventura, esso sia adulto! ».

10 AGOSTO 1906 (or fanno 60 anni) Alla severa condanna della legge iniqua della separazione della Francia dalla Chiesa e della rottura del Concordato, Pio X fa seguire la Alocuzione concistoriale « Gravissimum apostolici muneris » con cui denuncia, e rigetta solennemente condannando, la legge francese sulle associazioni di culto « ingiuriosa a Dio, contraria alla divina istituzione della Chiesa, favoritrice di scisma, ostile alla Nostra autorità ed a quella dei Pastori legittimi, spogliatrice dei beni della Chiesa, contraria al diritto delle genti, nemica della Sede Apostolica e di Noi stessi, molto funesta all'Episcopato, al Clero, ed ai cattolici di Francia ».

15 SETTEMBRE 1906 (or fanno 60 anni). Pio X anima eucaristica, non poteva, più oltre, vedere i Tabernacoli deserti dalle anime innocenti dei fanciulli, trattenuti dall'incontro eucaristico per forza delle deleterie concezioni giansenistiche, che, avendo preso nelle spire buona parte della cattolicità, non esclusa parte del clero e di direttori di spirito, aveva conseguentemente attaccato l'anima del fanciullo.

Consuetudini, pregiudizi, opinioni in materia furono da Pio X sbaragliati con i meravigliosi decreti eucaristici, fra i quali quello relativo alla Comunione frequente anche per i fanciulli, conseguente quello dell'età in cui devono essere ammessi al Banchetto Eucaristico. I rigori, in materia, sollevati e da Vescovi e da parroci moltiplicarono obiezioni, difficoltà, timori, ma tutto fu troncato con l'affermazione di Pio X « Questi decreti me li ha ispirati il Signore »! (testimonianza di mons. Pescini segretario di Pio X, resa nei processi apostolici). Si affollarono le balaustre delle chiese, si notò un rifiorire di fede e di bontà, l'innocenza si irrobustì contro il male dilagante, la civiltà potè contare su cittadini più forti moralmente, la chiesa su una nuova falange di santi, anche se non apparsi sulla raggiera del Bernini. « Se oggi questa chiesa di Dio, lungi dal retrocedere di fronte alle forze distruggitrici dei valori spirituali, soffre, combatte, e per divina virtù avanza e redime, si deve in gran parte alla azione lungimirante ed alla santità di Papa Pio X » (Pio XII - discorso per la canonizzazione di Pio X).

7 SETTEMBRE 1906 (or fanno 60 anni) segna l'ultimo atto pontificio di quell'anno ed esso è rivolto, con particolare amore per i sofferenti. « Io sono la via » aveva esclamato Gesù e Pio X a quella vera e sola Via volle indirizzare tutte le anime doloranti, tutti i cuori sofferenti, tutti i corpi martoriati dal dolore, additando loro la fonte unica della salute, Dio fatto cibo e bevanda per le anime. Cibo divino per ritemprare la debolezza interiore, bevanda celeste per estinguere gli ardori della sete della sofferenza. Questo dono insperato fece fiorire nelle corsie degli ospedali, nelle stanze degli inermi, ovunque vi sia un dolore, un lamento, la speranza non tanto della salute del corpo, quanto la certezza della rassegnazione e il sacerdote passò e passa con la SS. Eucaristia fra i letti trasformato in samaritano del Vangelo, che si curva a confortare e medicare e lenire, quando il mondo fugge, abbandona, tutt'al più commiserà a parole, dimentica con l'opera.

Questo povero e scialbo panorama degli avvenimenti commemorativi del 1966 rafforzi sempre più l'ammirazione per Pio X Papa, centuplichi la venerazione verso Pio X Santo e dia la certezza che dal Cielo Egli, invocato ed amato, sarà un potente intercessore per noi.

b. p.

LE MANI DI DIO

E gli bacia le mani.

Erano mani scarne di un arcivescovo cappuccino, che attendeva la morte con serenità. La debolezza le lasciava inertì sul biancore del lenzuolo. Sembravano mani stanche. Eppure avevano saputo stringere con energia il pastorale, edificare le case di Dio, scrivere sulla verità, consacrare altre mani di sacerdoti, accarezzare uomini stanchi della malattia e della fatica.

Ancora pochi giorni, e la morte le avrebbe fissate nell'immobilità e affidate alla corruzione. Ma quelle mani avrebbero continuato a vivere in decine e decine d'altre mani sacerdotali, cui egli aveva trasmesso i poteri di Dio.

E pensai alle mani di tutti i sacerdoti del mondo: mani prestate a Gesù, affinché continui a dare.



Nella mia vita ho veduto tante mani: quelle di mia madre, bellissime anche nella morte; quelle dei miei nipotini, soffici e innocenti; quelle di mio padre, arruvidite dal lavoro; quelle di miei fratelli, fatte robuste nella fatica; quelle dei miei nonni, ormai così smorte e rinsecchite.

Fotografie e rotocalchi mi mostrano mani di dive e di attrici, di *boxeurs* e di artisti, di prigionieri stanchi del chiuso, e di *beatles* tutti volontà di vita... Immagino le mani dei santi: quelle della Madre di Dio (non trovo termini adatti a descriverle), quelle di Paolo fatte dinamiche dalla *charitas Christi*, quelle di Pietro raccogliatrici di reti e di lacrime, quelle di Francesco rabberciatrici di S. Damiano e ferite sulla Verna...

E le mani di Gesù? Riflettono il bagliore della divinità. Hanno profumo di legno, impregnatosi dal bancone da lavoro in Nazareth. Conoscono l'atteggiamento orante. Odorano di pane moltiplicato alle folle e spezzato nell'ultima Cena. Sanno di occhi spenti riaperti al sole, di corpi lebbrosi reintegrati, di cadaveri vivificati.

Non ricorro alla fantasia affinché me le descriva. Le mani di Gesù le vedo vive nelle mani di ogni prete.



Quanti verbi son propri delle mani degli uomini! Le mani seminano, mietono, scalpellano, scrivono, suonano, dipingono, modellano, pregano, premono i pulsanti, reggono i volanti, stringono coraggiose i bisturi, impugnano armi, stendono poemi e trattati, ricamano, accarezzano, percuotono, scacciano, rialzano, danno, rubano, applaudono, strozzano... S'illuminano nella preghiera, s'impreziosiscono nel lavoro, s'insanguinano nel delitto.

C'è tutta la storia degli uomini nelle loro mani: la più nobile e la più tenebrosa.

Anche la Bibbia, nelle prime pagine, coglie l'azione di alcune mani: mani di Dio che modellano l'uomo, mani di Eva che staccano la mela, mani di Adamo che confezionano il perizoma, mani di Abele che collocano sul rialzo di assi materia di sacrificio, mani di Caino che s'alzano a uccidere, mani di Noè che costruiscono l'arca e coltivano la vite, a Babele mani di tanti che innalzano la torre e provocano la confusione delle lingue...

Gli evangelisti elencano i verbi attuati dalle mani di Gesù, di sua Madre, dei suoi apostoli, della folla che lo ascolta, dei nemici che lo pedinano, dei crocifissori che lo fissano alle due travi.

La storia della Chiesa continua a registrare quello che operano le mani di Gesù: è quanto compiono le mani di ogni prete.



In tante chiese m'incontro con il fonte battesimale. Piccola vasca di pietra, divisa in due. Le mani del prete versano acqua, e i figli degli uomini diventano i figli di Dio.

Finalmente una sensibilità architettonica più liturgica sta trovando un posto d'onore per i fonti battesimali. I monumentali battisteri del Medio Evo e del Rinascimento documentano maggior fede nel sacramento-chiave, che apre la via della salvezza. Sui letti matrimoniali sboccia la vita, ma è sui fonti battesimali che fiorisce la grazia. La sposa, che diventa madre, espone al sole; il prete, che battezza, investe di Dio.

In tante chiese m'incontro con il confessionale. Piccolo soggiorno di tavole, in varietà di stili, dal barocco al moderno, dal rocò al classico.

C'è un posto a sedere, per il prete: padre che ascolta, giudice che decide, maestro che indirizza. C'è un inginocchiatoio con, a fronte, una grata: è il posto obbligatorio per ogni uomo, anche per il prete quando si sente peccatore. Le grate sono freddi testimoni di lacrime e di parole; ascoltano le più avvilenti vicende, i delitti più paurosi che sfuggono anche agli occhi e alle leggi degli uomini, gli eroismi più nascosti, il bene più impensabile; trasmettono consigli, direttive, richiami, rimproveri, esortazioni, incoraggiamenti, assoluzioni.

Il confessionale è un obbligato porto di mare. E' una specola da cui si domina l'intimo più segreto delle anime. E' un ambulatorio, dove il prete tasta il polso dell'umanità. E' una sala operatoria, dove la parola del prete taglia, strappa, sprema il pus, disinfetta, ricucisce, medica, tonifica. E' il più angusto luogo, dove scoppia la gioia più vera, dove in due si costruisce la salvezza.

Quella mano di prete, che assolve nel buio, riaccende la grazia.

Ogni chiesa s'incentra in un altare. Sull'altare si muovono mani di prete: egli prega, egli consacra, egli spezza, egli distribuisce, egli benedice. E' per quelle mani che Dio resta con noi: vivente con noi, sacrificio e cibo per noi. L'altare è la cornice più misteriosa e più intonata per le mani di ogni prete.

Le mani del prete sigillano l'amore degli sposi. Le stesse mani del prete ungono l'infermo e chiudono gli occhi del morto.

Intesso la mia vita, dal primo vagito all'ultimo rantolo, tra le mani del prete. Dalla culla alla bara, è sempre lui che mi segue, il prete, per restituirmi a Dio con le sue mani.



E proprio quelle mani dàn tanto fastidio!

Sono state definite « inutili, mettipaura, usurpatrici di un potere insussistente, invadenti, avidi, interessate, alcune volte impure, indegne ». Se una mano di prete si sporca, s'alzano voci a non finire per sgridare che le mani di ogni prete sono sporche. Se una mano di prete si chiude con avarizia, son dimenticati i benefici che le mani di ogni prete compiono. Se una mano di prete puzza, si gongola nel dire che puzza tutta la chiesa. Per criticabili accidenti, svalutiamo la sostanza.

Siamo davvero cattivi, rei di sconfinata esigenza, proclivi a condannare in blocco, dimentichi di mani sante.

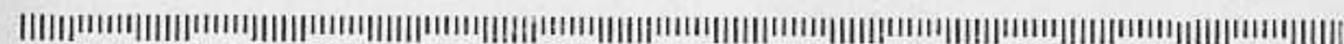
Leone Gambetta, il 4 maggio 1877, ebbe la sfrontatezza di additare: — *Le clèricalisme, voilà l'ennemi!* Sulle mura di città e paesi ognuno di noi ha letto, non una sola volta: — *Morte ai preti! Abbasso i preti!*

Fossero mani pure o impure quelle dei preti, Frate Francesco le venerava e voleva fossero venerate. Spesso diceva: — *Se mi accadesse di incontrarmi nel medesimo tempo con un santo disceso dal cielo e con qualche sacerdote poverello, farei onore prima al prete, correndo a baciargli le mani... poichè le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano.* (Celano, *Vita seconda*, cap. CLII).

Quasi quasi mi sento spinto a pregare così: — Se Dio, un domani, volesse privarmi di tutto, lo faccia pure: basta che mi lasci le mani di un prete!

Chiuderò sereno i miei occhi quando mi vedrò vicine le mani di un prete, perchè mi sentirò sicuro nelle *mani di Dio*.

FERNANDO DA RIESE PIO X



INCONTRO DI DUE SANTI

Lo scrittore Raffaele Calzini, nel suo volume « *Gelosie a Bruges* » (1) ha dedicato, con la sua penna magistrale, un capitolo sull'incontro « Pio X e don Orione », sulla testimonianza verbale di questo umilissimo e grande sacerdote.

Ciò dona lo spunto per accennare brevemente e semplicemente ad altro incontro (o meglio incontri) fra lo stesso Pontefice Pio X ed il Vescovo Cappuccino Andrea Giacinto Longhin di Treviso.

Le visite di quest'ultimo al Santo Padre furono moltissime, quali lo potevano esigere doveri pastorali, necessità particolari di

consiglio e di iniziative, tenendo conto che Mons. Longhin era il Vescovo della diocesi natale di Pio X. Da questi incontri è nata una consolante fioritura di episodi, di aneddoti, di battute, rimasta chiusa, per la massima parte, nel cuore del Vescovo, come pietre preziose in uno scrigno d'oro; di essa fioritura basta accennare al seguente. Nell'aprile del 1904 padre Andrea Giacinto lascia il convento di Venezia, per recarsi, come padre provinciale, a Roma, per affari del proprio ministero. Ma a Roma c'è il Papa; ma il Papa è veneto; ma, per di più, l'umile cappuccino l'ha ben conosciuto e con lui trattato quand'era Patriarca di Venezia; quindi gli affari della Provincia religiosa, sì, ma prima l'omaggio al Pontefice, che lo accoglie così: « Ah, sì venùo finalmente, padre Andrea... Se vedremo prima che andèi via... Sentì, padre Andrea: domattina al Santo Offisio i ve vol, parchè i ga da parlarve; dopo che xi stà al Santo Offisio, vegnì da mi che vogio saver cossa che i ve ga dito.

Ritornò, il padre Andrea, il giorno dopo da Pio X.

« Dunque, cossa ve gai dito?... Va ben, va ben. E no i ve ga dito altro?... Se sa, ciò; lori i xe tegnuì al segreto, ma mi no, savio e ve lo dirò: i vol farve Vescovo de Treviso e mi go caro! ».

Alle proteste di indegnità, di incapacità di Padre Andrea ed alle sue lagrime di doloroso smarrimento, Pio X, rivolto a Padre Serafino da Udine, presente al colloquio: « Consola sta madre addolorata; che se ga messo a pianzer, perchè lo vogio far Vescovo! » e proseguì: « Piangete pure, Andrea! Ho pianto anch'io. Ma la mia croce è assai più pesante della Vostra; coraggio, offritela al Signore e non vi mancherà il suo divino aiuto! » (2).

Più che questi incontri di persona, vogliamo — se possibile — ammirare, per nostra edificazione, gli incontri dello spirito delle due grandi anime, l'Una risplendente della pienezza sacerdotale di Vescovo di Roma e Pontefice della chiesa universale, l'Altra rivestita pur della pienezza sacerdotale di Vescovo di Treviso e pontefice della chiesa di San Liberale.

Si conobbero, si amarono, si compresero, poichè essi erano « due poli di una stessa forza, più potente di ogni energia magnetica; due poli di una forza che ha preceduto tutte le pur gloriose conquiste della scienza e, pur non sapendo se la scienza abbia fat-

to veramente bancarotta, come gridava anni fa il Brunetière, tale forza ha creato la scienza più perfetta che possa esistere, su questa aiuola, che ci fa tanto feroci: la scienza della virtù, della pace, dell'amore cristiano » (3) cioè la scienza della santità.

Il francescanesimo fu la forza vicendevole di queste due anime; Pio X la ebbe per intuito personale, per grazia acquisita, per determinazione della propria volontà; la ebbe per umiltà di natali, per oscurità di nome (almeno fino ad un certo limite di eventi storici) per povertà gaudiosa di vita vissuta, per evangelico candore ed infiammato ardore di apostoliche cure, per intima sofferenza di fronte alla denunciata « apostasia del mondo », per olocausto della propria vita per placare la giustizia di Dio, oltraggiata della perfidia umana della grande guerra.

Il Vescovo Longhin, per aversi liberamente offerto, fin dai primi anni della giovinezza, all'ideale francescano, aveva in sè tutti i sigilli che questo mistico ideale porta seco; era un verace e perfetto figlio del figlio di Pietro Bernardone.

Pio X amava Padre Andrea — lo stimava, apprezzava la profondità della sua cultura teologica, la sua parola dotta, ispirata e semplice, il suo consiglio ponderato, la sua prudenza e saggezza nella direzione delle anime, il suo saggio governo della provincia cappuccina, l'austerità nascosta della vita di convento, la perfetta letizia del suo cuore e del suo tratto. Perciò lo volle Vescovo, e « Vescovo di Pio X » fu chiamato da tutti: non pertanto il Papa lo indicava con l'affettuoso « il mio Vescovo! ».

E Mons. Longhin amò Pio X e nella luce di questo grande Pontefice, egli rimarrà, perchè « qui diligit fratrem suum in lumine manet. » (I Joan. 2-10); vi rimarrà anche se i disegni di Dio faranno risplendere di luce propria la vita, la azione, la memoria del Servo di Dio, padre Andrea Giacinto da Campodarsego. Lo amò con l'obbedienza, con la preghiera, con la divulgazione delle virtù del Figlio di Riese; ne intuì la santità, l'eroismo della santità « se i suoi implacabili avversari, nè in vita, nè in morte poterono mai detrarre di un punto alla sua intemerata memoria, anzi dall'evidenza dei fatti furono costretti ad unire anch'essi in un solo e commovente inno di plauso il panegirico di una vita, che si elevava così sublime, sopra il comune degli altri uomini » (4).

Mons. Longhin amò la santità di Pio X non solo nel segreto della propria anima, ma anche con pubblici atti della propria potestà episcopale. Il 4 luglio 1922 in unione all'Episcopato delle tre Venezie, invocava dal S. P. Pio XI la costituzione di apposita Commissione per indagare « circa originem fama virtutum et miraculorum » di Pio X; il 9 giugno 1923 chiedeva al Postulatore della Causa la glorificazione del mite Pontefice, auspicando « che non sia lontano il giorno in cui sia dichiarata ufficialmente la santità eroica di Pio X a conforto e ad ornamento della chiesa e a bene delle anime; il 15 gennaio 1934 umiliava a Pio XI la proposta di celebrare a Riese il I° centenario della nascita di Pio X, con un monumento e un museo dedicati al grande Papa veneto; presiedette, con incontenibile gioia spirituale, tutte le sedute del processo diocesano, preparatorie di quello apostolico, per la glorificazione di Pio X, nel cui nome e nella certezza di supremi disegni di Dio, centuplicò la propria azione pastorale, sui postulati e sulle direttive dell'azione apostolica di Pio X: zelo per l'amore ed il culto a Dio, sollecitudini paterne per il seminario, devota obbedienza ed attaccamento alla Sede ed al Vicario di Cristo ed all'episcopato e clero, studio della scienza divina, riassunta nel catechismo frequenza al Banchetto divino, assistenza attiva alle funzioni domenicali, messa e vespero, e via dicendo, per fissare questa sua azione pastorale sull'amore e sulla devozione alla Madonna.

Non senza un'alta finalità di invocazione di aiuto, la prima lettera enciclica di PIO X « E supremi apostolatus cathedra » è vergata il 4 ottobre 1903 festa di San Francesco d'Assisi e chiede la intercessione della Vergine SS.ma, mercè la recita del S. Rosario nel mese sacro a questa potentissima preghiera!

Ma meglio di ogni altra enunciazione, sta la parola stessa di Mons. Longhin, parola commossa, piangente, commemoratrice del beato transito di Pio X. Ricordando Egli le « mistiche effusioni del tenero cuore del fanciullo Giuseppe Sarto, dinanzi alla cara Vergine delle Cendrole », (4) così prorompe:

« Ah! le Cendrole era questo il santuario prediletto di Pio X, che resterà un monumento imperituro della sua pietà e della devozione, che nutrì verso la Regina del Cielo. Non contento di averlo restaurato e splendidamente decorato, si compiacque narrarne Lui

stesso la storia, con opportune illustrazioni; quando nello scorso febbraio mi diedi premura di notificare al buon Padre il devoto pellegrinaggio che la sua Riese, in occasione della visita pastorale, aveva fatto per Lui, per la Sua prosperità, per la Sua preziosa conservazione, il santo Pontefice mi scriveva queste parole, che sono la più bella manifestazione del Suo spirito profondamente pio: « Vi ringrazio delle preghiere che avete fatte e raccomandate per me, specialmente alle Cendrole, dove nei momenti dolorosi mi trasportò col pensiero e veggo tutto, come fossi presente, confortandomi col saluto alla Vergine benedetta! » (4).

Fu scritto « consuetudo concinnat amorem » (la consuetudine dà forma all'amore - Lucret. De rer. nat. 1-122); la consuetudine, quasi la necessità, che avevano le due grandi anime di Pio X e di Mons. Vescovo Longhin di ritrovarsi spesso vicini soprattutto ed innanzitutto nelle sublimi regioni della preghiera, del sacrificio, immedesimate nella luce di Dio, nella forza della Chiesa, nel calvario della apostolica missione, tale consuetudine generò quella potenza di amore spirituale, per la quale

*Degno é che dov'è l'un l'altro si induca
sì che com'elli ad una militaro
così gloria loro insieme luca.*

(Paradiso - canto XII - 34-36)

B. P.

(1) Raffaele Calzini - Gelosie a Bruges - editrice Mondadori.

(2) Fernando da Riese - il Vescovo di Pio X, Andrea Giacinto Longhin - linotipia veronese Ghidini e Fiorini - Verona 1961 - estratto per riassunto pag. 46 e seg.

(3) Francesco Saccardo - la figura francescana di Pio X - Tip. S. Marco - Venezia 1927.

(4) A. G. Longhin O. M. C. Vescovo di Treviso - elogio funebre di S.S. Pio P.P. X - Coop. Trevigiana - Treviso 1914.

GIUSEPPE SARTO

era un seminarista modello

Alla fine delle vacanze estive dei seminaristi, il Vescovo diocesano usa spedire ai parroci interessati una circolare riservata con cui si richiedono varie informazioni sul comportamento disciplinare e morale dei loro parrocchiani avviati al Sacerdozio, durante il periodo trascorso in famiglia.

Intendiamo occuparci di una di tali circolari, assai importante per il nostro santo Concittadino.

Nell'estate del 1851 Giuseppe Sarto, che a sedici anni aveva appena concluso con ottimi risultati il primo anno di « umanità » presso il Seminario di Padova, stava trascorrendo serenamente le vacanze in paese. Portava già l'abito talare che la mamma gli aveva confezionato un anno prima, e nel mese di settembre avrebbe ricevuto la tonsura dalle mani del Vescovo di Treviso nella cattedrale di Asolo. Nel frattempo, firmata dal Vescovo Monsignor Farina, giungeva al parroco don Tito Fusarini l'« Ordinanza Vescovile per la condotta del chierico Giuseppe Sarto », che sollecitava le seguenti informazioni: se il giovane si era dedicato ogni giorno alla preghiera e allo studio; se si era regolarmente confessato e comunicato ogni quindici giorni; se aveva assistito alla Messa domenicale, insegnandovi anche il catechismo; se avesse frequentato compagnie discutibili oppure osterie; se comunque avesse trasgredito le norme delle Costituzioni Sinodali.

La risposta che dà don Tito Fusarini ai quesiti del Vescovo è un documento mirabile, perchè costituisce forse la prima testimonianza scritta che ci sia nota sulla ricca fioritura delle più elette virtù ecclesiastiche nell'animo giovanile del futuro santo.

Il documento dice:

« Venerando Presule, faccio fede con giuramento che per tutto il tempo delle vacanze autunnali testè trascorse, non ho cessato di osservare il comportamento del chierico Giuseppe Sarto, figlio di Giovanbattista di questa Parrocchia, promosso alla Tonsura, e alun-

no del Seminario di Padova. Prima che riprenda gli studi umanistici interrotti, esporrò qui sotto quello che la Signoria Vostra ha il diritto di conoscere.

Non solo si è dedicato ogni giorno alla preghiera, alla lettura spirituale e allo studio, ma inoltre (e questo non era stato richiesto dal Vescovo) "alla sera fu sempre puntuale all'adorazione dell'Augustissimo Sacramento".

Ogni quindici giorni ha confessato i suoi peccati ad un prudente sacerdote, e ha ricevuto la santissima Eucaristia.

Quanto alla Messa, vi ha assistito non solo alla domenica, ma ogni giorno, sia feriale che festivo, come pure a tutte le altre funzioni religiose nella mia chiesa, servendo all'altare con abito talare e cotta; nei giorni festivi, inoltre, ha insegnato la Dottrina Cristiana in chiesa.

Ha sempre portato il vestito clericale e la tonsura, secondo le recenti prescrizioni.

Per quanto riguarda le Costituzioni Sinodali, non solo vi è stato sempre fedelissimo, "ma anzi ha abborrito dall'intimo dell'animo la minima trasgressione".

Non ha frequentato le osterie, nè i mondani spettacoli, ed è sempre stato alieno dalle brigate laicali e muliebri, preferendo ad esse gli ambienti ecclesiastici ».

Questo è l'elogio, bello davvero, che don Tito Fusarini fece del chierico Sarto, e con dovizia di riconoscimenti che andavano oltre le richieste del Vescovo.

Effettivamente quel degno parroco conosceva a fondo l'animo del suo pupillo, che aveva cominciato a frequentare l'ambiente della canonica fin da piccolo, e al quale aveva affidato l'incarico di trascrizione di elenchi o di compilazione di semplici atti d'archivio forse fin da quando frequentava il ginnasio di Castelfranco. La prima scrittura d'archivio di suo pugno, però, la troviamo in data 31 ottobre 1849, quando aveva poco più di quattordici anni, ed è una distinta di spettanze a favore del sagrestano Giacomo Bistacco. Appare chiaro che don Fusarini teneva quanto più poteva presso di sé quel giovane promettente, per studiarne con trepidante attesa la nascente vocazione e per alimentarla con l'esempio delle sue pro-

prie virtù. E chissà quante volte si saranno trovati, il pio sacerdote e il giovane seminarista, davanti all'altare nella "puntuale adorazione dell'Augustissimo Sacramento".

Giuseppe Sarto comprendeva tutto questo e ricambiava con ogni servizio possibile i molti benefici, materiali e spirituali, che riceveva dal suo Maestro; ma teneva sempre segreta nel cuore quell'ammirazione crescente in cui c'era anche tanto affetto filiale. Col passare degli anni però, e quando fu sacerdote lui stesso, ebbe modo di misurare con più completa coscienza il valore decisivo dei buoni esempi che aveva ricevuto, e manifestò in varie circostanze la venerazione che nutriva verso il suo vecchio parroco. Una lettera del 1877, finora sconosciuta, ci dà conferma esemplare di tutto questo.

Il 16 dicembre di quell'anno, Don Tito Fusarini moriva a Venezia nella congregazione dei Padri Cavanis, dove era entrato molti anni prima, dopo aver rinunciato alla Parrocchia. Don Giuseppe Sarto era allora Cancelliere Vescovile a Treviso, e così scriveva due giorni dopo il trapasso, all'Arciprete di Riese don Mosè Ceron:

« Carissimo Arciprete, con un debito di riconoscenza, che non può in verun modo esser pagato verso il povero vostro antecessore don Tito Fusarini, vi prego della carità di raccomandarne l'anima alle preghiere dei suoi vecchi parrocchiani, dispensando i pochi santini di memoria che riceverete dalla posta.

Treviso 18-12-1877 - aff.mo amico don Giuseppe Sarto ».

Poche parole disadorne, « pochi santini » fatti stampare con non lieve sacrificio economico; nel retro dei santini, una bella frase uscita dal cuore ad eternare nell'anima di tutti i parrocchiani la casa immagine dell'insigne benefattore, oltre la morte. La santità vera, ha sempre baciato in fronte la gentilezza e la riconoscenza.

Sandro Favero



LAVINIA PAMIO

E' un nome sconosciuto alla quasi totalità dei lettori di «Ignis Ardens» ma ben noto a Dio.

Si può dire che la sua vita terrena fu un lungo e lento calvario. L'unico conforto, o, se si vuole, il più vero, era quello di una grande fede e di una totale rassegnazione ai voleri di Dio. Era anche tanto devota della Vergine e di S. Pio X. E quante volte — specie negli ultimi anni — ella amava restare alla finestra e fissare lo sguardo lontano, lontano, quasi in punto indefinito dell'orizzonte, ma che lei ben conosceva: Riese, la patria di San Pio X, che, fanciulla sana e vigorosa, l'aveva cresimata. E con sguardo cercava la « casetta del Papa santo », cercava il santuario delle

« Cendrole » e allora erompeva dal petto la supplice preghiera: « San Pio X, Madona dee Cendroe, giuteme! Voaltri conossì el me mal ! ».

Era il grido della giovinezza, il grido della maturità che invocava sollievo a tanto male fisico, aiuto a tanto male spirituale, forza a sopportarli, serenità nella sofferenza, uniformità al volere di Dio. E quando più forte era il tormento della carne martoriata, allora sul bianco lettino desiderava un piccolo ritratto del santo Pontefice, che copriva di baci, di lagrime (testimonianza dei congiunti).

Poi venne la notte: gli occhi più non videro e le pupille dilatate non percepirono la luce, la

voce ammutolì, le mani rimasero inerti ed ella, allora, cominciò quel dolce colloquio col suo Signore, con la Madonna, con San Pio X, che nessuno intese più, perchè solo doveva intenderlo la Santità.

Tre lunghi anni di vero martirio, che affinarono l'anima, il cuore, l'intelligenza della Sofferente, finchè il 22 novembre dell'anno decorso venne la Luce che non

conosce tramonti, venne la Voce che ha parole di certezze eterne, venne la Forza che dona le ali per spiccare il volo in seno a Dio.

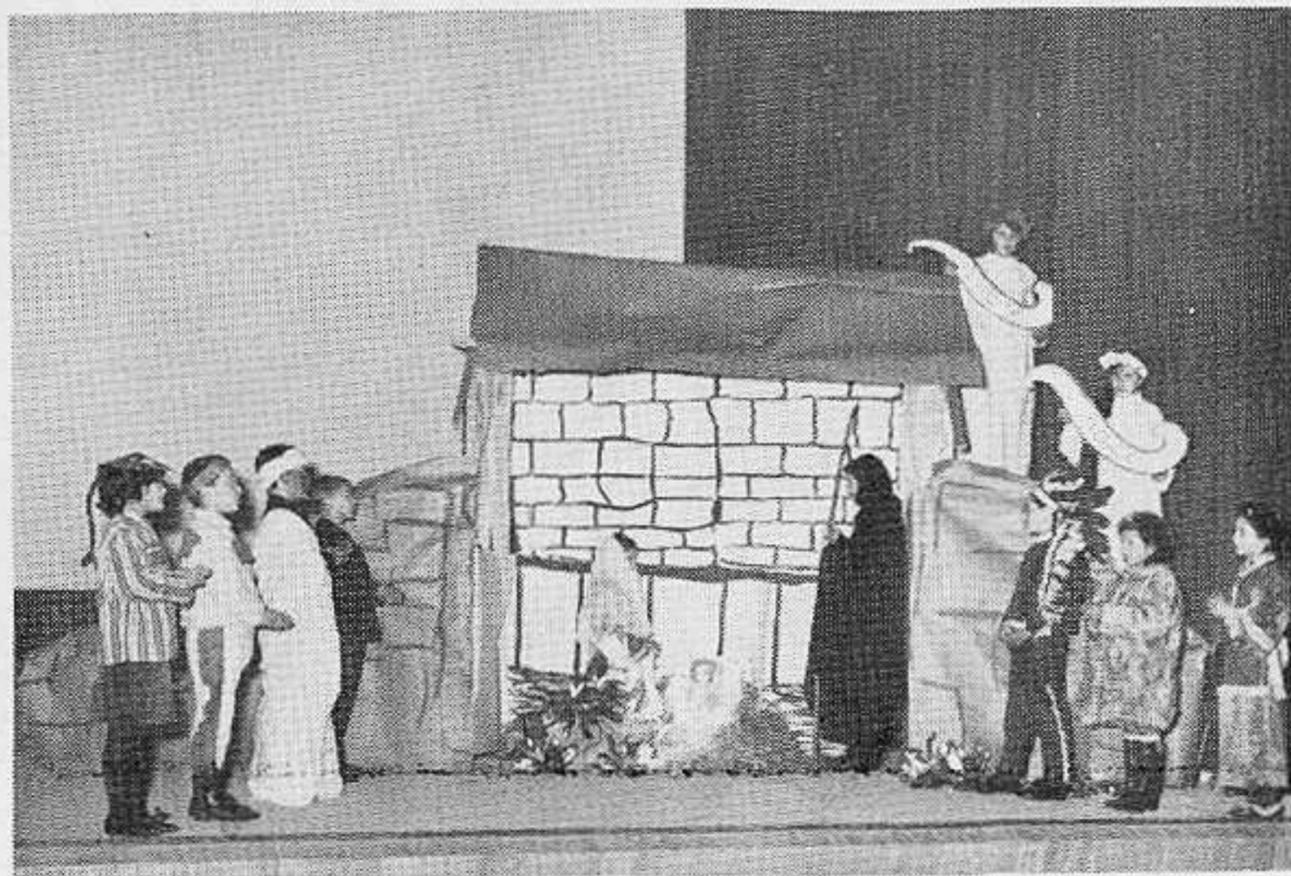
Così ella visse, patì, scomparve.

Così il suo nome « **Lavinia Pami** » nel silenzio religioso del camposanto di Scorzè insegna ancora e sempre che « il mistero della sofferenza è un mistero di vita » (E. Boehrer).

BREVI CRONACHE

In occasione del S. Natale i nostri bambini hanno voluto festeggiare Gesù Bambino con una graziosissima accademia.

Ecco due foto suggestive:



Gesù, fratello di tutti i bambini del mondo



Bambini, che, in sembianza di Angeli, danzano e cantano intorno al Bimbo Gesù

Il 24 gennaio, P. Angelo Pastro è partito, dopo 6 mesi di vacanza a Riese. Ha lasciato un vuoto, perchè anche qui si era generosamente prodigato per il bene delle anime. Ma Formosa l'attendeva... i suoi parrocchiani erano impazienti di riaverlo fra loro, padre buono e instancabile. Noi l'accompagniamo con l'augurio e la preghiera più fervida.

GRAZIE e SUPPLICHE

- Gallino Maria e Giovanni nel rinnovare l'abbonamento offrono L. 1.000, invocando la protezione di S. Pio X sulla loro famiglia.
- Anche Zamproga Edda in Gazzola invia L. 1.000 in onore del grande S. Pio X, per averne la protezione.
- Gildo e Bertilla Cuccarolo, tanto devoti di S. Pio X, lo pregano di proteggerli, soprattutto la loro piccola Lucia, affinché cresca buona, come Lui desidera. Inviano 2 dollari.
- Cancigh Enrica manda un'offerta in onore di S. Pio X.
- I nonni Campagnolo partecipano alla gioia di Renzo e Silvana Piotto, per la nascita della loro primogenita Matilde Giulia, offrendo 2 dollari in onore di S. Pio X, al quale raccomandano la cara nipotina.
- I genitori di Simioni Cristina nel rinnovare l'abbonamento, fanno un'offerta in onore di S. Pio X, perchè benedica e protegga sempre la loro bambina.
- Berno Gianni e Marisa offrono L. 500.
- La famiglia Borsato Tomaso offre L. 1.000 e fa pubblicare la foto dei cari nipotini Elisa e Nicodemo, affidandoli alla protezione di S. Pio X.
- Miotto Cesira si abbona al bollettino e fa un'offerta in onore di S. Pio X, chiedendo gli aiuto e conforto.
- S. Pio X, proteggi me e la mia famiglia! Di Pascale Maria.
- Elsa de Carli invia L. 1.000 in riparazione del furto fatto nella Casetta.

- Rinaldo Emma in Santi ci manda 10 dollari per soddisfare ad un voto fatto. Il suo piccolo Luigino doveva sottostare ad un'operazione ad un occhio. Subito babbo e mamma lo raccomandarono a S. Pio X; l'operazione è riuscita bene ed il piccino è perfettamente guarito. Riconoscenti ringraziano il Caro Santo.
- I coniugi Gardin, sempre grati al caro Santo Pio X, offrono L. 5.000.
- N. N. offre una spilla d'oro.
- La famiglia Cesare Da Piaggi rinnova l'abbonamento ed invia L. 1.000, chiedendo la protezione e l'aiuto di S. Pio X.
- Carraro Lorenzo, da S. Vito, offre L. 500.
- Giuseppina Piva, da Altivole, offre L. 1.000 per onorare S. Pio X.
- Loro Giovanni, da S. Vito, residente in Australia, in riconoscenza per la guarigione della sua bambina, invia L. 1.500.
- Amalia Piazza offre in onore di S. Pio X L. 1.000, in segno di viva riconoscenza.
- Silvestri Amabile dal Canada invia offerta e pone i suoi nipotini sotto la protezione di S. Pio X.
- Il piccolo Francesco Tagliamento, prima di subire un intervento chirurgico, viene coi genitori in Casetta a chiedere la protezione di S. Pio X. Si abbona al bollettino e lascia l'offerta di L. 500.
- Gli sposi Maria e Amanzio Pivetta, nel giorno del loro matrimonio, offrono un cestino di garofani e chiedono la benedizione di S. Pio X.
- Gabriella e Alfredo Karth, da Kaisheim (Germania) sono venuti varie volte a visitare, coi loro genitori, la Casetta di San Pio X, sanno che è il Santo che ha ammesso i fanciulli alla I^a Comunione in giovane età, per cui desiderano pubblicare la foto-

ricordo del giorno più bello della loro vita, e pregano il Santo a conservarli buoni.

- *Scollì Arturo e Iolanda inviano 5 dollari per bollettino e Santa Messa.*
- *Masaro Amabile, dal Canadà, ci manda 5 dollari a nome della Signora Maria Dorfeo, ammalata, che implora con viva fede la guarigione, per intercessione di S. Pio X.*
- *Michelon Gino, da Dognente, invia L. 1.000 in onore di S. Pio X.*
- *Una famiglia offre 1 paio d'orecchini d'oro.*
- *Anche Baggio Emma offre un paio d'orecchini d'oro, per onorare S. Pio X.*
- *Gemma Sbrissa Mazzocato invia un'offerta per abbonamento, per una S. Messa e per opere parrocchiali.*



Nel giorno della 1ª Comunione, Gabriella e Alfredo Karth (Kaisheim - Germania). S. Pio X, grazie per questo gran dono!

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE

OTTOBRE

- 3 21 ragazze da Caorle con diverse suore.
- 3 Pellegrinaggio della quinta ginnasiale dei Padri Stigmatini di Verona con il P. Giuseppe Furlani.
- 4 65 fanciulli premiati da Tezze sul Brenta con don Antonio Belluzzio.
- 4 60 parrocchiani da Polesine Camerino.
- 4 45 ragazzi da Gambellara (Vicenza) con don Carlo Quaggiotto.
- 4 45 chierichetti ed aspiranti da San Marco di Pordenone con don Basilio.
- 4 52 pellegrini da Torreselle con don Marco Facchinello.
- 4 35 pellegrini da Monteortone (Padova) con Marcello Bettin.
- 10 55 ragazzi dell'associazione « Osoppo Friuli », Casa dell'Immacolata di Udine con don Emilio De Rosi.
- 10 Gruppo da Lusiana (Vicenza).
- 11 60 Pellegrini da Ballaria di Cologna (Verona) con don Francesco Pelbaraso.
- 13 Classe seconda maschile di Riese Pio X con l'Insegnante Perusco Nerina.
- 13 45 pellegrini della Parrocchia « S. Pio X » di Padova.
- 16 40 pellegrini da Costalta con don Lino Zuanelli parroco.
- 17 28 persone da San Giorgio (Venezia) con don Antenore Carli assistente.
- 17 80 pellegrini da Altavilla Vicentina con don Siro Fattori.
- 18 Classe seconda elementare femminile con l'insegnante Maria Pizzolo.
- 24 50 persone da Grado con Mons. Silvano Farinon.
- 24 30 apostolini dell'Istituto « San Pio X » di Padova.
- 24 40 pellegrini da Sovizzo (Vicenza) con un Sacerdote.
- 26 30 ragazzi da Venezia con il P. Feliciano Ferrari.

- 31 Gruppo di Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore.
- 31 45 pellegrini da Bologna con P. Fortunano Muffolini.

NOVEMBRE

- 1 Orfanotrofo Maschile Padova.
- 3 60 ragazzi del Patronato « Leone XII » di Vicenza con P. Walter Tadiotto.
- 4 55 uomini da Ronciette di Ponte San Nicolò (Padova) con don Silvano Benetazzo.
- 4 30 Terziari Francescani del Sacro Cuore di Mestre con P. Francesco Tombolato.
- 8 40 pellegrini da Trento con Mons. Giuseppe Biasion.
- 14 25 uomini da Lugo (Vicenza).
- 21 Gruppo di Suore della Provvidenza di Cusignana.

DICEMBRE

- 1 12 ragazzi Istituto Professionale di Zero Branco.
- 12 Gruppo di Suore Mantellate Serve di Maria della Casa Generalizia di Roma.
- 12 Gruppo di chierici canossiani di Asolo.
- 25 Gruppo di Suore Canossiane.



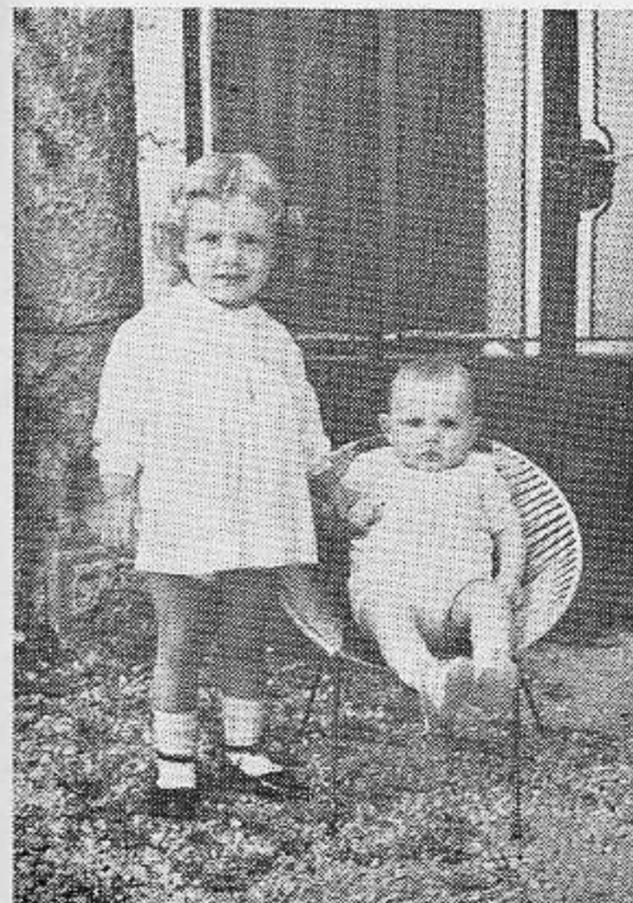
Mazzocato Roberto invia un bacetto e una preghiera a S. Pio X. « Caro S. Pio X, benedicimi con papà e mamma ».



Carlo e Paolo Gaetan si affidano fiduciosi alla protezione di S. Pio X. S. Pio X, siamo ancora tanto piccini, proteggici affinché cresciamo buoni!



Caro S. Pio X! Siamo Roberto e Michela Bizzotto. Vogliamo crescere buoni, perciò ci affidiamo a Te. Proteggici!



S. Pio X, fa che cresciamo sani e buoni, benedici e dona salute a mamma, papà e nonni. Elisa e Nicodemo Borsato

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Tarraran M. Concetta di Alfeo e Giacomelli Luigia nata il 9-12-1965

Pozzobon Paolo Arturo di Lino e Parisotto Anna n. il 26-1-66

Favretto Rudi Giovanni di Celeste e De Faveri Bianca n. il 26-1-66

Giacomelli Franca Agnese di Francesco e Ganeo Graziosa n. il 21-1-66

Gaetan Antonio di Angelo e Bordin Fausta n. il 28-1-66

UNITI IN S. MATRIMONIO

Perizzolo Mario di Vittorio e Bernardi Luigia di Giacinto il 30-12-65

Marchesan Ernesto fu Sisto e Fior Caterina fu Antonio il 30-12-65

Zavarise Paolo fu Giovanni e Piva Adriana fu Gino il 23-1-66

ALLA LUCE DELLA CROCE

Gazzola Angelo di anni 79 m. il 26-12-65

Callegari Fulvio di anni 44 m. il 31-12-65

Gazzola Emilio di anni 79, m. il 2-1-66

Gazzola Eugenio di anni 70, m. il 17-1-66

Colla Norma Zamprogna di anni 57, m. il 25-1-66

Brolese Corina Berno di anni 61, m. in Australia il 22-1-65

Ferrarese Antonio di anni 84, m. il 3-2-66

Bellon Gemma in Vanzo di anni 53, m. il 4-2-66.

Visto: nulla osta per la stampa.

Treviso, 8 novembre 1965

Mons. Giovanni Pollicini

Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso